

Perché è necessario (e conveniente) non considerare gli Historical GIS quale componente ancillare nelle Digital Humanities

*Massimiliano Grava**

Parole chiave: *Digital Humanities, Historical GIS, Geografia Storica*

Keywords: *Digital Humanities, Historical GIS, Historical Geography*

Mots-clés : *Humanités numériques, SIG historique, Géographie historique*

1. Premessa

In Italia, mutuata da una discussione che si è originata nei paesi di matrice anglosassone, si ragiona sempre più insistentemente di Historical GIS (HGIS) quale una delle componenti minoritarie della “galassia” delle Digital Humanities (DH). Il ragionamento, per il contesto italiano, è stato affrontato, pur con un certo ritardo e distintamente per settori disciplinari, in alcuni contributi e congressi e ha visto il prevalere di una sostanziale accettazione di questa tesi che incasella gli HGIS quale componente ancillare del *macrosettore* delle DH o per dirla all’italiana dell’Informatica Umanistica (IU).

In questo contributo, che non può esser altro che un lavoro di sintesi parziale, non si argomenteranno i motivi che hanno portato queste schiere di studiosi a sostenere tale assoggettamento dei GIS storici (ma non solo) da parte delle DH, quanto piuttosto si tenterà di offrire una lettura alternativa utile a motivare la reale convenienza di mantenere un equilibrio disciplinare tra le diverse componenti della Informatica Umanistica. Non si tratta quindi di stabilire primati o egemonie degli uni rispetto agli altri, quanto piuttosto, sempre per il caso italiano, di una chiamata alla raccolta di forze (storici, geografi, urbanisti, archeologi, ma anche agronomi, ecologi ecc.); un appello che, facendo leva sulle eterogeneità scientifiche degli studiosi che ricorrono ai GIS per ricostruzioni geografico-storiche, dia vita a uno spazio di dialogo e formazione comuni che possano rendere evidente l’importanza degli HGIS nell’ambito di questo comparto disciplinare. Solo così, e cioè attraverso l’unione di forze diverse che individualmente restano

* Pisa, Università di, Italia.

parziali e marginali nell'impiego di questi applicativi, si potrà pensare a una reale crescita che consenta un effettivo arricchimento di ricerche geografico-storico-cartografiche basate sull'impiego dei GIS che sia finalmente in grado di riequilibrare le diverse anime delle DH.

1.1 *Introduzione* – Qualche mese fa (maggio 2021), in occasione del congresso di Storia Agraria Spagnola della SEHA, Carlos Eduardo Valencia (Universidade Federal Fluminense) poche settimane prima del simposio ove insieme al collega Ângelo Alves Carrara (Universidade Federal de Juiz de Fora) avevamo organizzato una sessione dedicata agli Historical GIS, ci inviò, in quanto coordinatori del panel, una serie di grafici in cui si mostrava lo stato di “salute” dei GIS nella Storia Economica di Brasile e America Latina; una lettura effettuata attraverso il numero di contributi (e quindi di ricerche) presentati ai congressi CLADHE (Congresso Latino-Americano de Historia Económica) e della ABPHE (Associação Brasileira de Pesquisadores em Historia Econômica). La tesi di Valencia, che già mi aveva anticipato qualche mese prima, era che a suo modo di vedere gli HGIS in sud America «estaban muertos incluso antes de nacer».

Questa tesi, se vogliamo piuttosto decisa e forse un po' provocatoria, evidenzia un reale sentire tra coloro che si occupano di GIS storici; che è poi quello, visto anche in Italia e che probabilmente è all'origine di questa diffusa sensazione di sottomissione operata delle altre componenti delle DH, che rimanda a una mancata strutturazione degli Historical GIS come disciplina multi-composta. Esistono infatti studi HGIS di storici (nelle varie componenti disciplinari) disgiunte da quelle dei geografi, da quelli degli urbanisti e da quelle degli archeologi (per restare ai principali soggetti che utilizzano i GIS in ricerche geostoriche). E come se ognuno di questi indirizzi di ricerca pur procedendo sugli stessi binari ferroviari finisse per non incontrarsi in stazioni comuni.

La chiave per una compiuta conservazione degli HGIS all'interno delle DH è pertanto, come cercheremo di spiegare più avanti, quella di giocare la propria partita su un campo allargato a diverse consorzierie, in cui cioè si parli una “lingua comune” che sia in grado di accogliere e ampliare il mero spazio di settore (che poi è di fatto di parte e quindi ovviamente riduttivo del quadro d'insieme) arricchendolo di prospettive argomentative che comprendano l'apporto di più discipline. Se infatti andiamo ad analizzare nel dettaglio i risultati (le prassi di realizzazione degli HGIS sono oramai saldamente consolidate e quindi non vale qui la pena di richiamarle) delle ricerche riferibili agli Historical GIS si nota come i componenti di questa “ricetta HGIS” siano spesso del tutto slegati: è un po' come mangiare una lasagna alla bolognese (passateci questa espressione figurata non propriamente accademica) in cui gli ingredienti sono cotti separatamente e ricomposti nel piatto successivamente. Indubbiamente ognuno di essi (magari anche un prodotto di qualità) risulta molto buono, ma solo unendoli insieme i sapori si mischiano e rendono la lasagna un piatto culinario di eccezionale prelibatezza.

Allo stesso modo se analizziamo elaborati HGIS realizzati in Italia da storici si nota come questi siano in prevalenza interessati alla realizzazione di un elaborato cartografico finito che spieghi, o aiuti a comprendere, le proprie ragioni scordando che l'*output* di un GIS storico non è una carta da allegare alla propria

ricerca quanto piuttosto un database geografico che sia in grado di far scaturire *nuove* domande e fornire *nuove* risposte. Non dissimile ciò che accade con gli HGIS realizzati dagli architetti, ove invece l'interesse si focalizza sugli oggetti (intesi spesso come forme) e in cui gli aspetti storici o quelli geografici di rapporto con il resto del contesto sono un'appendice marginale (e che invece è fondamentale per spiegare come mai si è arrivati a quella forma); non diverso, a suo modo, pure quel che si osserva in studi geostorici realizzati da geografi ove la critica della fonte ma anche la modalità di costruzione della componente delle banche dati appare quantomeno fragilmente strutturata.

In tutti i casi ciò che emerge in forma contundente, tranne invero che in alcuni casi rari, è la caratterizzazione di una visione polarizzata; certamente funzionale alla stesura di un contributo ma generalmente incompleta.

2. Il caso italiano

Tante le scuole, sia in geografia sia in storia (le seconde in numero certamente più contenuto), che si sono nei decenni scorsi, quando questi software GIS divennero applicativi di uso comune, cimentate nell'impiego di questi strumenti con risultati, seppur più disciplinari che interdisciplinari, indubbiamente interessanti. Se il primato nell'utilizzazione di questi programmi per le scienze umane in Italia è da assegnare agli archeologi (si pensi ad esempio ai precoci lavori promossi da Riccardo Francovich sull'incastellamento), più di recente, intorno alla metà degli anni Duemila, l'impiego dei GIS per la ricostruzione degli assetti storici si sono diffusi anche tra gli architetti e urbanisti con risultati, dato il carattere multidisciplinare di questi settori di ricerca, indubbiamente apprezzabili.

Parallelamente al diffondersi degli strumenti GIS in ambito pubblico e privato e analogamente a quanto avvenuto a livello internazionale, finanche nel nostro Paese si assiste alla nascita, anche qui all'intorno di molte Università, di Master, startup, ma anche più semplicemente di corsi universitari; una utilizzazione dei GIS però ancora con tratti specialmente tecnico-strumentali finalizzati a un uso peculiare, di settori applicativi, con scarsi accenni al contesto epistemologico e all'impianto teorico che comportava l'utilizzo di questi software. Se si escludono infatti gli importanti apporti forniti dai fisici del CNR Paolo Mogorovich e Piero Mussio sul finire degli anni Ottanta (Mogorovich, Mussio, 1988; Mogorovich, 2008; Cresci, Mogorovich, 1992), contributi che hanno fatto sì che ancor oggi in Italia gli uffici pubblici che trattano di dati geografici si chiamino SIT anziché, come avviene nel resto d'Europa, di uffici GIS; sul ruolo epistemologico di questi strumenti, ancor più nell'ambito delle DH, non si trova traccia tangibile.

È del tutto evidente che questi applicativi GIS siano di fatto una delle componenti delle Digital Humanities (su queste riflessioni si rimanda ai lavori di Patricia Murrieta-Flores e Ian N. Gregory della Lancaster University, a quelli di Daniel Alves della Universidade NOVA de Lisboa, di gruppi di ricerca della Stanford University e ancora alle numerose ricerche della University of Saskatchewan) con però, rispetto alle quattro linee di tendenza che secondo Deborah Paci si sono affermate in questi anni e che caratterizzano l'Informatica Umanistica italiana, delle differenze "di peso relativo" derivanti dal soggetto utilizzatore di questi stessi strumenti nelle scienze umane (Paci, 2019). Se infatti, come sottolineato

da Enrica Salvatori, le quattro principali sezioni o aree tematiche delle DH: «il settore della comunicazione di contenuti storici a diversi livelli di complessità e di partecipazione (web/social/storytelling); l'ambito dei database storico-geografici (GIS); le pratiche di archiviazione e di recupero dell'informazione (la nostra label 'beni culturali'); infine, l'uso dei metodi di linguistica computazionale e di trattamento del testo nel mestiere dello storico» (Salvatori, 2021), sono gli assi caratterizzanti quella "galassia" richiamata da Fabio Ciotti, appare altresì evidente che non tutti questi strumenti possono essere messi sullo stesso piano. La causa di questa discrasia è pertanto da ricercare in chi si avvale di questa strumentazione e dalle finalità ultime per cui questi la utilizza.

Gli strumenti e i metodi delle Digital Humanities sono infatti molto diversi tra loro e rispondo, come è ovvio che sia, alle necessità dei loro principali utilizzatori.¹ Non solo, come ci ricorda sempre Salvatori, quello che appare contundente nel caso italiano (anche qui non troppo dissimile da ciò a cui si assiste a livello internazionale) è la diversa articolazione con la quale le discipline umanistiche si sono cimentate nel far propri i congegni che derivavano dall'Informatica, sistemi peraltro in un continuo sviluppo. Se infatti coloro che si occupano di biblioteche digitali, di linguistica computazionale e di divulgazione di contenuti via web si sono portati molto avanti nel proprio mestiere (fornendo preziosissimo materiale impiegato in gran parte da terzi), l'impiego dei GIS e WebGIS appare molto circoscritto e finalizzato all'uso del produttore stesso di dati (Salvatori, 2021). Mentre nei primi tre casi il ruolo dell'umanista digitale è quello di produttore di dati filtrati (spesso tramite disintermediazione dell'informazione) quali *data structures*, nel caso dei GIS si è invece di fronte alla produzione di *algorithms* (De Smedt *et alii*, 1999).

Come ci ricorda Dario Buzzetti da tutto ciò ne deriva che se

l'informatica consiste nel rappresentare l'informazione con determinate strutture di dati ed elaborare l'informazione mediante algoritmi, quella particolare specie di informatica applicata in cui consiste l'informatica umanistica può essere considerata come informatica applicata alle discipline umanistiche e consisterà nei diversi modi di rappresentare l'informazione in forma idonea alle caratteristiche proprie delle varie discipline e nell'elaborare l'informazione con procedure idonee alle domande specifiche che la ricerca si pone nei diversi campi disciplinari [Buzzetti, 2012, p. 104].

Gli applicativi GIS consentono, cosa ben diversa dalle altre branche dell'Informatica Umanistica che si dedicano al recupero e organizzazione delle informazioni (*information retrieval*), di rispondere in maniera diretta "da e a una domanda", fornendo «alle discipline di ambito storico, archeologico e architetto-

¹ 1 Tra i 152 contributi presentati ai convegni AIUCD dal 2018 al 2020 propriamente geografici ve ne era solo uno, 27 di discipline storiche, 27 di linguistica, 37 di beni culturali, 23 di filologia, 19 di letteratura e i restanti erano distribuiti tra editoria, filosofia e Digital Humanities (Salvatori, 2019, p. 6).

nico uno strumento principe, capace di operare un vero e proprio salto di qualità nella conduzione delle ricerche nei processi di schedatura, analisi, confronto e visualizzazione» (Salvatori, 2021, pp. 6-8).

Prima di seguire con l'analisi dei principali progetti HGIS italiani è doveroso spendere alcune parole in merito alla distinzione tra GIS, inteso come software, e Historical GIS, che altro non è che l'impiego dell'applicativo nella ricerca geostorica e quindi il suo uso è quandanche ascrivibile all'Informatica Umanistica.

Quello che appare evidente per il contesto italiano è che mentre i geografi hanno precocemente impiegato questi programmi (si pensi allo smisurato numero di ricerche su tematiche ambientali, di geografia fisica, di geografia economica, applicata ecc.), al pari peraltro degli architetti pianificatori, per studiare e progettare quelle che sono le dinamiche territoriali, gli storici si sono invece sin dal principio adoperati nell'utilizzare l'applicativo nell'unico modo che gli era dato conoscere, ossia: per realizzare analisi di tipo diacronico tramite la costruzione di banche dati geografiche. Ed in effetti, se si analizzano le sessioni tematiche dei Congressi Geografici italiani organizzati dalla AGEI, si nota come il primo panel interamente dedicato ai GIS Storici (volutamente indicato come Historical GIS) risale al simposio patavino del 2021².

Certamente i geografi storici da tempo si adoperano nell'uso dei GIS per i propri studi (su tutti si ricordano gli esempi portati avanti dalle Università di Trieste e Firenze), ma mentre gli storici, forse perché ne fanno un solo tipo di utilizzo, hanno prodotto ricerche geostoriche anche di discreta rilevanza, questo è meno manifesto negli studi di geografi e architetti che, se si escludono i geografi storici, non hanno negli Historical GIS un fine quanto piuttosto un *medium*.

Analizzando quello che è l'impiego dei GIS storici nel nostro Paese si nota come, in gran parte in ossequio alla tradizione delle *Annales* che ha visto in Fernand Braudel uno dei più importanti esponenti in grado di segnare profondamente storici e geografi storici italiani, vi siano ricerche, ma forse più segnatamente gruppi di studiosi, che hanno dato vita a indagini estremamente interessanti.

Uno dei frutti più fecondi dell'incontro tra storia e geografia, almeno sul piano concettuale dello *spatial turn* (Soja, 1996; De Vecchis, Morri, Petsimeris, 2015; Piccioni, 2015; Migliorati, 2015), resta indubbiamente l'Atlante Storico Italiano. Un progetto di ricerca in cui gli esponenti di maggior rilievo scientifico, Berengo (storico) e Gambi (geografo), hanno dato vita, dopo una gestazione di un paio di anni, a un consesso in cui le due discipline, forse come mai in precedenza in Italia, si sono avvicinate aprendo una discussione straordinariamente interessante (Berengo, 1971; Gambi, 1973, 175-196; Gambi, 1978, 732-747). Legata però al supporto finanziario del CNR dopo una decina di anni, quando questo venne meno, l'impresa fallì spezzando di

² A dir poco eclatante il caso della scuola di alta formazione delle Giornate della Geografia dove i GIS hanno un ruolo a dir poco marginale (ringrazio uno dei revisori anonimi per la segnalazione successivamente verificata sui programmi AGEI).

fatto quel fecondo connubio macrodisciplinare (Fasano Guarini, Massafra, 1988). Unico lodevole esempio di Atlante Storico Italiano giunto a conclusione resta quello di Elena Fasano Guarini che nel 1978 dette alle stampe un volume e una carta in grande formato del Granducato di Toscana alla morte di Cosimo I (Fasano Guarini, 1978).

Tra le iniziative più rilevanti va certamente annoverata quella della medievista Francesca Bocchi che, insieme all'architetto Enrico Guidoni, nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso dette vita al progetto per un Atlante Storico delle Città Italiane che ebbe un grande impatto nella comunità scientifica e che produsse una straordinaria messe di contributi e monografie su tantissime città; ricerche, realizzate prevalentemente con strumenti GIS, confluite poi, non esistendo ancora una diffusa possibilità di pubblicare dati geografici online, in edizioni a stampa (Bocchi, Guidoni, 1985). Imbevuta della esperienza degli Atlanti Storici, come egli stesso ci ricorda, vi è poi la ricerca trentennale di Biagio Salvemini, direttore del Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio (CRIAT), dedicata allo studio dell'insediamento tra medioevo ed età moderna nel meridione d'Italia; una indagine che proprio grazie al ricorso alla strumentazione GIS riesce a ricostruire molti di quegli aspetti territoriali nella loro diacronia in ossequio alla lezione Gambiana secondo cui la cartografia storica non è una specialità pertinente ai soli geografi (Calculli *et alii*, 2021; Salvemini, 2014).

Ricerca molto interessante, segnatamente all'area propriamente storica, un PRIN del 2009 dal titolo: Organizzazione del territorio, occupazione del suolo e percezione dello spazio nel Mezzogiorno medievale (secoli XIII-XV). Sistemi informativi per una nuova cartografia storica; una indagine, comunemente conosciuta come *Geografie Medievali*, in cui la raccolta e l'analisi dati storici era stata affidata alle Università Federico II di Napoli, del Salento e di Bologna, mentre la realizzazione e la strutturazione dei database geografici al Politecnico di Milano che aveva anche restituito, quale prodotto, un interessante WebGIS con il quale vennero pubblicati i geodata (Carrion *et alii*, 2015, 55-66).

Molte sarebbero naturalmente le ricerche, qui lamentabilmente omesse per ragioni di spazio, che potrebbero essere richiamate in quanto eccezionali esempi di Historical GIS afferenti al complesso, ed eterogeneo, mondo delle Digital Humanities; ma pare forse qui più interessante menzionare in ultimo un esempio in qualche modo al di fuori dal mondo accademico (pur naturalmente essendosi i soggetti attuatori in esso formato) e cioè quello degli studi, questa volta tutti lombardi, relativi alla digitalizzazione dei Catasti Storici di quella regione. Questo progetto, nato e cresciuto nel settore disciplinare degli architetti, sta vedendo la progressiva digitalizzazione, da parte della Archimedia SCRL-Bergamo di Alberto Bianchi, di fonti fiscali storiche (mappe e registri catastali) e la progressiva vettorializzazione dei dati in esse contenute (Bianchi, Macario, Vangelisti, 2011). Studi e ricerche sul paesaggio storico che, spesso finanziate da enti pubblici, si pensi su tutti al caso toscano di CA.STO.RE. (Sassoli, 2013, 113-119), hanno influenzato enormemente la ricerca con progetti che potremmo definire di tipo *applied* utili per la vita degli stessi cittadini di quei territori (Grava *et alii*, 2017).

3. Conclusioni

L'incipit di un recente volume edito nella collana monografica della Associazione Italiana di Cartografia (A.I.C.) dedicato agli HGIS si apre con questo interrogativo: «cosa si intende quando si parla di Historical GIS e, nello specifico, quali sono i riferimenti nella tradizione italiana degli studi di geografia storica, geografia applicata e geografia in genere?» (Grava *et alii*, 2020).

La questione, posta nella premessa del libro, è in effetti tutt'altro che marginale o vezzosa e deriva in gran parte da una sorta di fraintendimento epistemologico sulla accezione/traduzione del termine "tool" in strumento; parafrasi, di una frase della geografa statunitense Anne Kelly Knowles, che, madrina di quello che è divenuto il manifesto degli HGIS, li definì così: «Geography is the study of spatial differentiation, history the study of temporal differentiation. Historical GIS provides the tool to combine them to study patterns of change over space and time» (Kelly Knowles, 2002). Gli Historical GIS non sono dunque un attrezzo che il ricercatore utilizza (strumento lo sono i GIS) quanto piuttosto l'adozione di un procedimento (che darà infine vita a un costrutto) che è prodotto tramite un utensile (software) che il ricercatore impiega per produrre conoscenza.

In linea generale si deve quindi affermare, con fermezza, che l'uso degli applicativi GIS nelle scienze umane non serve a produrre dei meri cartogrammi cartacei, che vanno anzi considerati come dei sottoprodotti inutili nell'era digitale, quanto piuttosto a generare delle banche dati geografiche - evidentemente soggettive come del resto lo è tutta la cartografia (su questo si vedano i numerosi scritti di Franco Farinelli) - che siano in grado di dialogare tra di loro (perché scritte e organizzate con linguaggi comuni), che possano rispondere (istantaneamente) alle domande, altrettanto soggettive, che un ricercatore altrimenti impiegherebbe anni per veder risolte con strumenti tradizionali, e infine, che questi geodatabase possano essere pubblicati online in forma dinamica tramite applicativi WebGIS così che si possa mantenere la possibilità di effettuare delle analisi spaziali (Grava, 2016, 73-80). Al contrario invece, in special modo nell'ambiente dei geografi (non solo italiani), si assiste con frequenza a un parossistico tentativo di snaturare lo strumento a favore di utilizzi teorici che non sono in esso connaturati.

Sperimentazioni quali i GIS Qualitativi in cui si tenta di traslare procedure propriamente geografiche in ambiente GIS con il solo georeferenziare qualche immagine *a-geografica*, o come quello di spiegare un fenomeno usando carte anamorfiche (anziché più semplicemente tematizzare quegli stessi attributi per colore) o ancora quelli dei GIS Partecipativi; da un lato evidenziano i limiti e le fragilità di questi approcci, dall'altro, possono al massimo aspirare a svelare mere banalità.

I GIS sono uno strumento (tutt'altro che perfetto); il dove e il come lo si impiega è un esercizio dell'utilizzatore. Confondere i piani è evidentemente inutile e dannoso e alimenta un caos poco vantaggioso alla causa che deve invece essere quella di formare utilizzatori che siano in grado, con discernimento, di adoperare un attrezzo (su questo si vedano le riflessioni del saggio (2021) di Leonardi e Morri).

Questa digressione, forse un po' scontata per il lettore, ci consente di affrontare il nodo gordiano argomentato in questo pur modesto contributo e di

rispondere al quesito che fa da sfondo a questo testo: qual è dunque il motivo di questa succedaneità dei GIS (storici) nei confronti delle restanti componenti delle Digital Humanities?

Per rispondere a questa domanda si devono brevemente riprendere alcune delle tesi illustrate in precedenza. Innanzitutto, come si è visto, l'impiego dei GIS nella ricerca storico-geografica la ritroviamo quasi esclusivamente in ambiti disciplinari storici; esistono interessanti ricerche di architetti, archeologi e geografi, prodotte però con finalità consequenziali (Lelo, 2009; Bianchi, 2015; Moreno, 2018; Azzari, 2010, 2017; Goffredo, Volpe, 2006; Swentnam, Allen, Betancourt, 1999). La ricerca geostorica in questi secondi casi è realizzata, generalmente, in funzione accessoria di altri studi o ricerche. Del tutto assente, almeno nelle principali scuole di geografia storica italiana, il metodico ricorso agli strumenti GIS per la realizzazione di ricerche e di costrutti, anche se negli ultimi anni nuove generazioni paiono essere molto più propense all'uso di questi software e ai benefici che da esse ne derivano come appare evidente dagli studi presenti su riviste quali il Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, il Bollettino A.I.C. o ancora la rivista Geostorie. Mentre quindi gli storici impiegano i GIS per il solo studio delle dinamiche diacroniche (spesso scordando che il beneficio principale nell'impiego di questi applicativi risiede nel rendere spaziali le informazioni contenute in un geodatabase), i geografi, ma anche gli architetti che si interessano di pianificazione urbanistica, impiegano questi applicativi in modo polifunzionale (Morri, Pesaresi, 2019). Ed è proprio lì che si registrano il maggior numero di iniziative di questi ultimi; studi, ricerche, ma anche applicazioni dirette non necessariamente riferite a soli esercizi di ricostruzione degli andamenti evolutivi e dei rapporti di questi con il territorio (Tambassi, 2019; Lucchesi, 2012).

Analizzando pertanto gli Historical GIS prodotti da storici italiani (che sono quindi prevalenti) ciò che salta subito all'occhio è che in quasi tutte le occasioni, specie in passato con una tendenza che però arriva al presente, vi sia una dicotomia interna nei gruppi di ricerca tra coloro che studiano e raccolgono il dato e quelli che invece si occupano della loro implementazione in banche dati geografiche (in genere informatici). Una suddivisione legata al fatto che, soprattutto agli esordi nell'impiego di questi programmi, non esistevano umanisti in grado di svolgere entrambe le mansioni e che quindi fosse stato necessario (e più semplice), al contrario di quel che hanno invece fatto linguisti piuttosto che gli archivisti che si sono precocemente cimentati con nuovi strumenti per fare ricerca, attrezzarsi per colmare questo divario ricorrendo a forze, per così dire, esterne. Negli ultimi decenni si è in vero assistito al nascere di scuole di alfabetizzazione GIS, ma in genere sempre, o quasi, per settori disciplinari. Come sottolineato da Macchi Jánica (2018) con riferimento alla geografia in molti hanno evidenziato come «l'insegnamento dei GIS sia considerato compito secondario, spesso relegato a docenze a contratto o attività seminariali, raramente capaci di influenzare in maniera determinante la carriera dello studente in geografia».

Architetti, geografi e in taluni casi archeologi si sono adoperati nel realizzare corsi di Sistemi Informativi Geografici ma lo hanno fatto in prevalenza, al netto delle questioni meramente tecniche che come si è detto sono simili per tutti gli utilizzatori di questi programmi informatici, rivolgendosi al proprio settore di studi. Sfortunatamente però le singole discipline che si cimentano nell'uso dei

GIS nella ricerca geostorica da un lato non sono in grado, da sole, di sfruttare con efficacia le potenzialità degli strumenti e quindi finiscono per restituire un prodotto sempre limitato dalla loro stessa prospettiva, dall'altro, la mancanza di una commistione formativa della strumentazione scientifico-disciplinare fa sì che gli storici facciano errori che i geografi non commetterebbero così come questi ultimi nelle loro analisi di fonti storiche mostrino lacune che i primi non hanno e via dicendo con archeologi, architetti, agronomi eccetera.

Ciò che sin qui è mancato dunque, per riprendere la metafora iniziale della ricetta di lasagne, è stata la capacità di mischiare gli "ingredienti" e dar vita così a ricercatori che fossero in grado di elaborare un ottimo piatto facendo ricorso ai diversi elementi componenti il mondo HGIS. Questo ritardo nel formare studiosi in grado di muoversi agevolmente tra storia, geografia, archivistica, informatica e cartografia numerica si somma al fatto, richiamato in precedenza, che chi impiega i GIS per ricerche di geografia storica lo fa con finalità contingenti, spesso legate a una ricerca, mentre nel caso della linguistica computazionale piuttosto che di altre discipline quali quelle archivistiche, lo studioso si dedica in prevalenza alla raccolta e organizzazione di contenuti che saranno studiati, spesso da altri, in un secondo momento.

La visione dunque che via sia una gregarietà dei GIS storici nei confronti delle altre discipline che popolano le Humanities è quindi falsata dalla prospettiva attraverso la quale i primi si osservano; se in effetti la presenza di Historical GIS nel mondo dell'Informatica Umanistica appare marginale è in gran parte dovuto al fatto che gli storici (attori principali degli HGIS), e questo è forse il vero limite, non sono mai entrati pienamente a far parte di questa compagine disciplinare, che probabilmente considerano per molti versi ancora aliena, e che i geografi storici ancora non hanno iniziato a giocare strutturalmente una partita che, se disputata e vinta, potrebbe cambiare ordini e gerarchie delle stesse Digital Humanities.

In definitiva questa subalternità degli Historical GIS nei confronti delle Digital Humanities (più apparente che reale visti i progetti di cui si è fatto un pur breve cenno) è da ricercare in una mancata integrazione (in parte forse anche voluta) di storici e geografi storici (ma non solo) nella galassia dell'Informatica Umanistica e allo scarso interesse di questi stessi nella pubblicazione online dei risultati della propria ricerca tramite piattaforme WebGIS; una sorta di autoisolamento che potrà essere superato solo ricorrendo a scuole di formazione (corsi universitari in primis) in cui le diverse discipline che affollano il mondo degli Historical GIS siano poste su uno stesso piano e finalmente mischiate tra di loro (con sapienza) così da far scaturire, in tutte le sue potenzialità, lo straordinaria valenza derivante dall'impiego dei GIS storico-geografici sul piano conoscitivo e applicativo.

Bibliografia

- AZZARI M., «Prospettive e problematiche d'impiego della cartografia del passato in formato digitale», in *Bollettino A.I.C.*, 138, 2010, pp. 217-224.
- AZZARI M., «Geografie di una storia. Presentazione», in BENCARDINO F., ANGELA FUSCO N., AZZARI M. (a cura di), *Geografie di una storia. 150 anni della Società*

- Geografica Italiana*, Firenze, Consiglio Regionale - Regione Toscana, 2017, pp. 9-11.
- BERENGO M., *Problemi e ricerche per l'Atlante Storico Italiano dell'Età Moderna*, Firenze, Sansoni Editore, 1971.
- BIANCHI A. MACARIO F., VANGELISTI R., *a.D. 1735. Il centro storico di Bennio in una lettura basata su un Estimo delle Comunità*, Regione Lombardia, 2011.
- BIANCHI G., *Gli Historical Geographic Information System su base catastale per la conoscenza e la rappresentazione della città. Una prima applicazione su Parma (secc. XVIII-XX)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Parma, 2015.
- BOCCHI F., GUIDONI E., «Progetto per un atlante storico delle città italiane», in *Nuova Rivista Storica*, LXIX, 1985, pp. 531-533.
- BRAUDEL F., *Ecrits sur l'Histoire*, Parigi, Flammarion, 1969.
- BRAUDEL F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II. Tome 3, Les événements, la politique et les hommes*, Parigi, Colin, 1949.
- BUZZETTI D., «Che cos'è, oggi, l'informatica umanistica?», in *Dall'Informatica umanistica alle culture digitali Atti del convegno di studi (Roma, 27-28 ottobre 2011) in memoria di Giuseppe Gigliozzi*, Roma, Casa Editrice Università La Sapienza, 2012, pp. 103-132.
- CALCULI L., PATRUNO G., RIZZI R., SALVEMINI B., «L'insediamento degli spazi aperti agro-pastorali nella lunga età moderna: il caso del Mezzogiorno d'Italia», in MASTRODONATO G., SALVEMINI B. (a cura di), *I paesaggi aperti agro-pastorali del Mediterraneo: genesi, economie, governo del territorio. Atti del 4° Convegno CRIAT*, Università del Salento, Foggia.
- CARRION D., MIGLIACCIO F., MININI G., ZAMBRANO C., «Open Web Services: new tools for Medievalist Historians to manage and share their research work», in *Free and Open Source Software for Geospatial - Open innovation for Europe*, Geomatics Workbooks, n° 12, 2015.
- CASTI E., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Milano, Guerini Associati, 2013.
- CIOTTI F., *Oltre la galassia delle Digital Humanities: per la costituzione di una disciplina di Informatica Umanistica*, Udine, AIUCD, 2019, pp. 67-73.
- CRESCI G., MOGOROVICH P., «Una proposta metodologica per la valutazione dei SIT», Convegno Annuale CMG, Milano, 1992.
- DE SMEDT K., GARDINER H., ORE E., ORLANDI T., SHORT H., SOUILLOT J., VAUGHAN W., *Computing in Humanities Education: A European Perspective*, Bergen, University of Bergen – HIT Centre, 1999, <http://korpus.uib.no/humfak/AcoHum/book/> (ultimo accesso: 28 dicembre 2021).
- DE VECCHIS G., MORRI R., PETSIMERIS P. (a cura di), «Prolegòmena Gheographikà Crossing "Spatial Turn"», in *Semestrale di Studi e ricerche di Geografia*, 2, 2015.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FASANO GUARINI E., *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Archivio dell'Atlante storico italiano dell'Età Moderna, Firenze, Sansoni, 1973.
- FASANO GUARINI E., MASSAFRA A., «L'Atlante storico che non si fece, ma...», in IACHELLO E., SALVEMINI B. (a cura di), *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in Età Moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli, 1998, pp. 123-139.
- FAVRETTO A., «Cartografia a supporto della conoscenza storico-geografica. Il formato digitale in alcune suggestive rappresentazioni di fatti storici», in SCANU

- G. (a cura di), *Paesaggi ambienti culture economie La Sardegna nel Mondo Mediterraneo. Per ricordare Pasquale Brandis*, Bologna, Patron, 2014, pp. 355-362.
- FAVRETTO A., «Come usare la cartografia storica all'interno di un GIS», in *GIS dalla cartografia del passato al telerilevamento*, Firenze, Firenze University Press, 2005.
- FERRARIO V., *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite in Veneto*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2019.
- FRANCOVICH R., «L'incastellamento e prima dell'incastellamento», in *Actes des rencontres de Gérone*, Roma, Publications de l'École Française de Rome, 1998, pp. 13-20.
- FRANCOVICH R., «Dalla teoria alla ricerca sul campo: il contributo dell'informatica all'archeologia medievale», in *Archeologia e Calcolatori*, I, 1990, pp. 15-27.
- FRANCOVICH R., VALENTI M., «La piattaforma GIS dello scavo e il suo utilizzo: l'esperienza di Poggibonsi», in BROGIOLO G.P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 2000, pp. 14-20.
- GAMBI L., «Per un atlante storico d'Italia», in GAMBI L. (a cura di), *Una geografia per la storia*, Torino, 1973, pp. 175-196.
- GAMBI L., «Un atlante da 7 miliardi», in *Quaderni storici*, n. 38, 1978, pp. 732-747.
- GOFFREDO R., VOLPE G., «Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della daunia», in *AAREA II*, 2006, pp. 219-246.
- GRAVA M., «Imágenes estúpidas versus imágenes inteligentes. Empleo de WebGIS y Cloud Service por la publicación de geo-datos», in *Revista Uruguaya de Historia Económica*, VI (9), pp. 73-80.
- GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Collana di Studi Monografici A.I.C., 4, EUT, Trieste, 2020.
- GRAVA M., TREVISANI M., SASSOLI U., PERI A., LUCCHESI F., «Aims and Actual Outcomes of Tuscany CASTORE Project: A Final Balance», in YOMRALIOGLU T., J. (a cura di), *Cadastre: Geo-Information Innovations in Land Administration*, Springer International Publishing, 2017, 181-190.
- JANKOOWSKI P., «Designing Public Participation Geographic Information Systems», in NYERGES T., COUCLELIS H., McMASTER R. (a cura di), *The SAGE Handbook of GIS and Society*, Londra, SAGE, 2011, pp. 347-360.
- JUNG J.K., «Computer-Aided Qualitative GIS: A Software-Level Integration of Qualitative Research and GIS», in COPE M., ELWOOD S. (a cura di), *Qualitative GIS. A Mixed Methods Approach*, Londra, SAGE, 2009.
- KNOWLES A.K., «Introducing historical GIS», in KNOWLES A.K. (a cura di), *Past time, past place: GIS for history*, Redlands, CA, Environmental Systems Research Institute, 2002, pp. XI-XX.
- LELO K., «Il GIS dell'Atlante storico di Roma: metodologie per l'informatizzazione e l'analisi congiunta delle fonti catastali ottocentesche», in PANZERI M., FARRUGGIA A. (a cura di), *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino, Celid, 2009.
- LEONARDI S., MORRI R., «Metodi e tecniche digitali per la ricerca applicata ai beni geostorici», in *Costellazioni*, 15, 2021.
- LÉVY, J., *A Cartographic Turn*, Losanna, EPFL Press/Routledge, 2015.
- LODOVISI A., TORRESIANI S., *Storia della cartografia*, Bologna, Patron, 1996.

- LUCCHESI F., «Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di Geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici», in *ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, LXV (2), 2012, pp. 193-220.
- MACCHI JÁNICA G., «GIS, Critical GIS e storia della cartografia», in *Geotema*, 58, 2018, pp. 179-187.
- MIGLIORATI L., «Lo spazio diacronico: elementi di riflessione sull'uso del suolo attraverso i secoli», in DE VECCHIS G., MORRI R., PETSIMERIS P. (a cura di), *Prolegòmena gheographikà crossing "spatial turn"*, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Roma, 2015.
- MOGOROVICH P., «La provocazione dei Sistemi Informativi Territoriali», in *Tra il Dire e il Fare – Notiziario dell'Archivio O. Piacentini*, anno 10, Reggio Emilia, 2008.
- MOGOROVICH P., MUSSIO P. 1988, *Automazione del Sistema Informativo territoriale. Elaborazione Automatica dei Dati Geografici*, Masson, vol.2, 1988, pp. 503-508.
- MORENO D. (2018), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Genova, University Press, 2018.
- MORRI R., PESARESI C., «Il laboratorio GeoCartografico della Sapienza Università di Roma: percorsi di ricerca e sperimentazione didattica», in D'ASCENZO A. (a cura di), *Laboratori geografici in rete. Ricerca, didattica, progettualità. Dalla mappa al GIS*, Roma, Labgeo Caraci, 2019, pp. 213-224.
- PACI D. (a cura di), *La storia in digitale. Teorie e metodologie*, Milano, UNICOPLI, 2019.
- PALAGIANO C., «I sistemi informativi geografici per studi finalizzati all'operatività», in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XX, 2, 2008.
- PICCIONI L., «Ricerche di storia contemporanea: dove tempo e spazio si incontrano», in DE VECCHIS G., MORRI R., PETSIMERIS P. (a cura di), *Prolegòmena gheographikà crossing "spatial turn"*, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, Roma, 2015.
- PICONE M., «Il sostenibile ossimoro del GIS qualitativo», in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXIX, 2017, pp. 125-136.
- TAMBASSI T. (a cura di), *The Philosophy of GIS*, Springer, 2019.
- SALVATORI E., «Storia, storia digitale e digital humanities: una posizione distopica?» in CASADEI A., FEDI F., NACINOVICH A., TORRE A (a cura di), *Letteratura e Scienze Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019*, Roma, Adi editore, 2021.
- SALVEMINI B., «Alla ricerca di una 'tara' di lungo periodo: esercizi cartografici sull'insediamento meridionale», in GALASSO G. (a cura di), *Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2014.
- SASSOLI U., «I catasti storici della Toscana e il Progetto CA.STO.RE.», in *Rassegna degli Archivi di Stato*, VII, 2013, pp. 113-119.
- SOJA E.W., *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Verso, Londra7New York, 1989.
- SWENTNAM T.W., ALLEN C.D., BETANCOURT J.L., «Applied Historical Ecology: Using the Past to Manage for the Future», in *Ecological Applications*, 9 (4), 1999, pp. 1189-1206.

Perché è necessario (e conveniente) non considerare gli Historical GIS quale componente ancillare nelle Digital Humanities

In Italia, mutuata da una discussione che si è originata nei paesi di matrice anglosassone, si ragiona sempre più insistentemente di Historical GIS (HGIS) quale una delle componenti minoritarie della “galassia” delle Digital Humanities (DH). Il ragionamento, per il contesto italiano, è stato affrontato, per settore disciplinare, in alcuni contributi e congressi e ha visto il prevalere di una sostanziale accettazione di questa tesi che incasella gli HGIS quale componente ancillare del macrosettore delle DH.

In questo articolo, non si tratteranno i motivi che hanno portato questi studiosi a sostenere tale subordinazione dei GIS (storici ma non solo) da parte delle DH, quanto piuttosto si tenterà di offrire una lettura utile a motivare la reale convenienza di mantenere un equilibrio disciplinare tra le diverse componenti delle Digital Humanities. Non si tratta quindi di stabilire primati o egemonie degli uni rispetto agli altri, quanto piuttosto, sempre per il caso italiano, di una chiamata alla raccolta di forze (storici, geografi, urbanisti, archeologi, ma anche agronomi, ecologi ecc.); un appello che, facendo leva sulle eterogeneità scientifiche degli studiosi che ricorrono ai GIS per ricostruzioni diacroniche geografico-storiche, dia vita a uno spazio di dialogo e formazione comuni che possano rendere manifesta l'importanza degli HGIS nell'ambito di questo comparto disciplinare. Solo così, e cioè attraverso l'unione di forze diverse che individualmente restano parziali e marginali nell'impiego di questi applicativi, si potrà pensare a una reale crescita che consenta un effettivo arricchimento di ricerche geografico-storico-cartografiche basate sull'impiego dei GIS che sia finalmente in grado di riequilibrare le diverse anime delle DH.

Why it is necessary (and convenient) not to consider Historical GIS as an ancillary sector in the Digital Humanities

In Italy, borrowing from a discussion that originated in Anglo-Saxon countries, there is an increasingly insistent discussion of Historical GIS (HGIS) as one of the minority components of the Digital Humanities (DH) “galaxy”. The reasoning, for the Italian context, has been addressed, albeit with a certain delay and distinctly for disciplinary sectors, in some contributions and congresses and has seen the prevalence of a substantial acceptance of this thesis that pigeonholes HGIS as a mere ancillary component of the macro sector of DH.

In this contribution, we will not argue the reasons that led these groups of scholars to support such a subjection of HGIS by the DH, but rather we will try to offer an alternative reading on the real convenience, for the purposes of a cognitive growth, of maintaining rather a disciplinary balance. An appeal that, by leveraging the scientific heterogeneity of scholars interested in HGIS (historians, geographers, etc.), will create a space for common dialogue. Only in this way, i.e., through the union of different forces that individually remain partial and marginal in the use of HGIS, will it be possible to think about a real growth that allows an effective enrichment of geographical-historical-cartographic research based on the use of GIS.

Pourquoi il est nécessaire (et commode) de ne pas considérer les SIG historiques comme un secteur secondaire des Humanités numériques

En Italie, empruntant à une discussion née dans les pays anglo-saxons, il y a une discussion de plus en plus insistante sur les SIG historiques (HGIS) comme l'un des composants minoritaires de la "galaxie" des Digital Humanities (DH). Le raisonnement, pour le contexte italien, a été abordé, bien qu'avec un certain retard et distinctement pour les secteurs disciplinaires, dans certaines contributions et congrès et a vu la prévalence d'une acceptation substantielle de cette thèse qui pigeonne HGIS comme une simple composante auxiliaire du macro secteur des DH.

Dans cette contribution, nous ne discuterons pas des raisons qui ont conduit ces groupes de chercheurs à soutenir un tel assujettissement des SIHG par les DH, mais nous tenterons plutôt d'offrir une lecture alternative sur l'intérêt réel, aux fins d'une croissance cognitive, de maintenir plutôt un équilibre disciplinaire. Un appel qui, en s'appuyant sur l'hétérogénéité scientifique des chercheurs intéressés par les SIHG (historiens, géographes, etc.), créera un espace de dialogue commun. Ce n'est qu'ainsi, c'est-à-dire à travers l'union de différentes forces qui, individuellement, restent partielles et marginales dans l'utilisation des SIHG, qu'il sera possible de penser à une véritable croissance qui permette un enrichissement effectif de la recherche géographique-historique-cartographique basée sur l'utilisation des SIG.